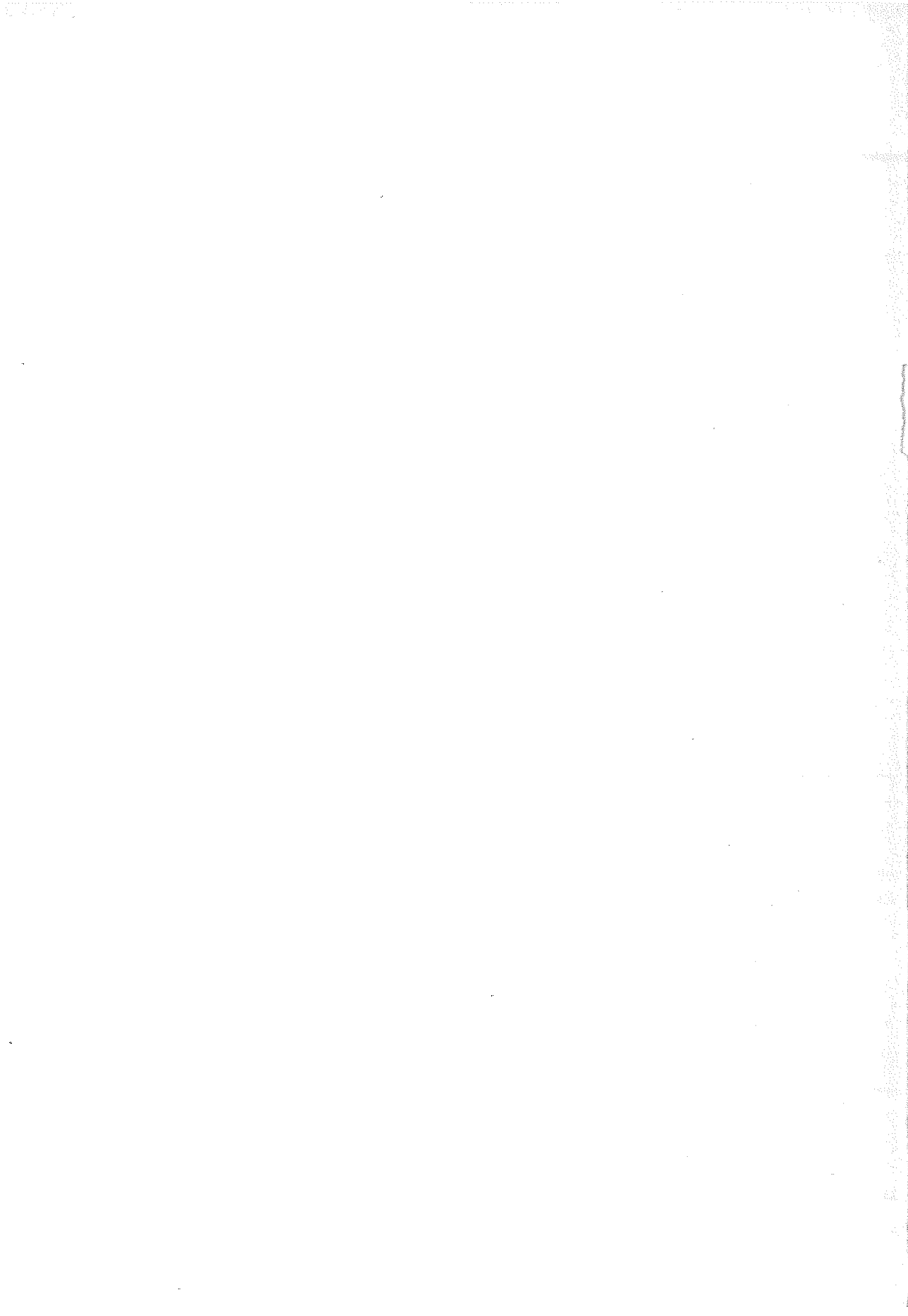


MICHELE A. CORTELAZZO

VOCI « GERGALI » IN UN GLOSSARIO
MILITARE DEL 1918

Estratto da «*Studi mediolatini e volgari*», XIX, 1971

PACINI EDITORE - PISA



VOCI « GERGALI » IN UN GLOSSARIO MILITARE DEL 1918 *

§ 1. Grazie alla cortesia del dott. Paolo Zolli, che intendo qui ringraziare, ho potuto conoscere un interessante e poco noto (per non dire sconosciuto) glossarietto italo-tedesco: *Italienische Militär-Wörterbuch für den Dolmetschpeteldienst, zusammengestellt von der Dolmetschpetelschule des K.u.K. Heeresgruppenkommandos FM. Freiherr von Conrad, Juli 1918, pp. 88*¹⁾.

Il librettino era coperto dal segreto, come avverte la scritta «geheim» nella copertina e nel frontespizio; da una fascetta inserita fra quella e questo, poi, possiamo sapere che era intenzione degli estensori del glossario pubblicare dei supplementi (ma, dati i pochi mesi che separano l'uscita di questo volume dalla

* Il linguaggio dei soldati italiani della I guerra mondiale non può essere considerato un gergo, se accettiamo come caratteristica principale del gergo l'intento criptolalico.

Anche nel *Saggio di una bibliografia dei gerghi italiani* di R. BACCETTI POLI (Padova, 1953) è stato escluso il «cosiddetto «gergo militare», parlata essenzialmente affettiva senza marcati caratteri di ermetismo protettivo di fronte a terzi, sebbene in qualche caso accolga elementi originariamente gergali» (p. X).

Il Grassi, nel suo articolo sulla lingua degli alpini piemontesi, parla di *argot*.

E questa, forse, sarebbe l'espressione da accogliere.

Noi, nel corso dell'articolo, useremo le forme correnti di *gergo*, *gergo di guerra*, *gergo militare*, ma ponendo sempre tali termini fra virgolette e tenendo ben presente quanto esposto in questa premessa.

¹⁾ D'ora in poi sarà citato con l'abbreviazione *Mil. Wört.*

Le altre abbreviazioni bibliografiche usate sono (si tralasciano quelle canoniche):

GDLI = Salvatore BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1963 e segg.;

FANFANI, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, 1855; 2^a ed. 1865;

GRASSI = C. GRASSI, *L'«argot» dei reparti alpini piemontesi (btg. Susa)*, in «BALI» n.s., I (1955) pp. 19-31;

MELE = G. MELE, *Gergo di guerra*, Roma, 1941;

MONELLI, *Le scarpe al sole* = P. MONELLI, *Le scarpe al sole*, Milano, 1941, 12^a ed.

fine della guerra, non credo che l'intenzione possa essere stata messa in pratica); si invitava, perciò, chiunque avesse da proporre integrazioni o espressioni entrate nel frattempo nell'uso, tratte da dispacci o altri scritti intercettati, o dai giornali, di segnalarli allo «Spetelfauswertungsstelle».

Le prime pagine, scritte naturalmente in tedesco, sono occupate da un particolareggiato quadro della struttura dell'esercito italiano (pp. 3-11), seguito dagli elenchi delle brigate di fanteria (p. 13), dei battaglioni alpini (pp. 14 e 15) e dei bersaglieri (p. 16); infine i segni dell'alfabeto Morse (pp. 17-19). Prima del dizionario vero e proprio sono riportate anche le abbreviazioni italiane usate nei dispacci e nelle carte geografiche.

A pag. 33 inizia il *Wörterbuch*; le parole italiane sono in ordine alfabetico, e molte di esse sono seguite da una sigla, che ne precisa la connotazione.

Il sistema (incompleto) di sigle usato nel *Mil. Wört.* (p. 20) è il seguente ⁽²⁾:

aer.	:	aeronautica
art.	:	artiglieria
fior.	:	dialetto fiorentino
mil.	:	dialetto milanese
piem.	:	dialetto piemontese
pop.	:	termine popolare
soldat.	:	linguaggio soldatesco
südtal.	:	<i>südtalienische Mundart</i> [senza traduzione]
tel.	:	telegrafo, telefono
ven.	:	dialetto veneziano

con glossario;

MONELLI, *Naja parla* = P. MONELLI, *Naja parla*, Milano, 1947;

PANZINI² = A. PANZINI, *Dizionario moderno*, 2^a ed., Milano, 1908;

PANZINI³ = A. PANZINI, *Dizionario moderno*, 3^a ed., Milano, 1918;

PANZINI⁴ = A. PANZINI, *Dizionario moderno*, 4^a ed., Milano, 1923;

RENZI, *Par. caserma* = L. RENZI, *Parole di caserma*, in «LN» XXVII (1966), pp. 87-94;

RENZI, *Par. guerra* = L. RENZI, *Parole di guerra*, in «LN» XXVII (1966), pp. 127-131;

TOMMASEO-BELLINI = Niccolò TOMMASEO e Bernardo BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, 1865-1879.

⁽²⁾ Riporto solo le sigle che servono ad indicare la connotazione delle voci; per la loro spiegazione mi rifaccio alle indicazioni in italiano del *Mil. Wört.*, tralasciando la forma tedesca.

Sulla base di queste sigle, possiamo notare nel vocabolario la distinzione di almeno tre piani linguistici:

- 1) Italiano comune. E' la parte più vasta, nella quale si possono includere tutte quelle parole che non sono seguite da nessuna sigla; comprende soprattutto quella sezione del lessico che riguarda la guerra (prendendo qualche esempio qua e là: *arterie logistiche, attacco, assalto, marcia, strategemma, tattico*, oltre ai nomi delle varie armi e gradi: *alpino, bersagliere, allievo carabiniere* ecc.); ma non mancano altri settori del lessico (da *ecclesiastico* ad *assegno*, da *bosco* e *betulla* a *contegno* ed *ascendente*, ed ancora: *borraccia, cofano, collare, calcestruzzo, vetta*, ed anche parole comunissime come *strada, terreno, testa*).
- 2) Tecnicismi della guerra, categoria in cui includo quei termini che nel *Mil. Wört.* sono seguiti dalle abbreviazioni *tel., art., aer.* Fra i tecnicismi riguardanti il telegrafo troviamo *amperaggio, anodo, catodo, autoinduzione*, ma anche i termini più consueti (almeno ai nostri giorni) come *corrente (continua, di bassa tensione...), cavo (telefonico o telegrafico), tensione*; tecnicismi dell'artiglieria: *avantreno, raffica di fuoco, spoletta* e molti altri; tecnicismi dell'aeronautica (i meno numerosi): *atterraggio, campo d'atterraggio*.
- 3) Termini popolari o del linguaggio dei soldati. A parte le cinque voci ritenute dall'autore del *Mil. Wört.* 'popolari' (*aver la peggio; filare 'fuggire'; merlotto 'sciocco'; lucerna 'cappello dei carabinieri'; salmisia*), è raccolto un centinaio fra voci del «gergo» militare e voci dialettali, considerate comunque caratteristiche del linguaggio dei soldati.

Però la distinzione di questi tre piani linguistici non è sempre così chiara e netta; per più di una voce sono evidenti l'insicurezza e l'incoerenza dell'autore del glossario.

Non si riesce a capire perché *allungare il tiro* (che viene indicato come termine dell'artiglieria) non sia posto sullo stesso piano di *aggiustare il tiro* (che è privo di indicazioni), o come

possa essere ritenuto termine tecnico dell'artiglieria *cannone*, ed invece parola dell'italiano comune (e non tecnicismo dell'aeronautica) *Caproni* (che è un tipo di aereo); ed ancora perché *furiere* non abbia alcuna indicazione particolare, mentre *fureria* sarebbe del linguaggio dei soldati.

Inoltre *formentone* ('mais'; nel *Mil. Wört.* senza alcuna particolare indicazione) è chiaramente un adattamento dal dialetto, mentre non si possono considerare caratteristici del linguaggio dei soldati, ma (già negli anni della prima guerra mondiale) propri del linguaggio familiare, se non addirittura dell'italiano comune, *alzar i tacchi*, *arsura*, *balista*, *bullo*, *catenaccio* ('arma sporca', 'arma che funziona male'), *corvée*, *fegato* e *spirito* ('coraggio'), *gattabuia*, *linea*, *muschardin(o)* (così nella grafia del glossario), (*far le*) *scarpe (a qc.)*, *svignarsela*.

Ma, prescindendo da tali limiti, comprensibilissimi in un'opera di questo tipo (bisogna tener conto anche della difficoltà di avere informazioni esatte), particolarmente interessanti si rivelano le voci «gergali» e «popolari» raccolte nel glossario.

La maggior parte di queste parole si può riunire in un ristretto numero di sfere semantiche per un motivo largamente riconosciuto: la creatività linguistica dei soldati è maggiore in quei settori del lessico che riguardano gli oggetti, le istituzioni, le persone con cui i soldati stessi sono quotidianamente a contatto.

Il Renzi⁽³⁾ ha notato che durante la I guerra mondiale fiorì «tutto un vocabolario nuovo in sfere semantiche nuove per il militare, o diventate improvvisamente di primo piano: morire e salvare la pelle, venire feriti; o le denominazioni, spesso affettive, delle armi e delle munizioni, proprie e dei nemici ...».

Ma numerose sono anche le denominazioni della fame, dei nemici (austriaci e tedeschi), dei gradi militari; ed a quasi tutti i corpi sono stati affibbiati, dagli appartenenti alle altre armi, dei nomignoli spregiati ed ironici.

Vedremo, ora, alcuni di questi vocaboli «gergali», suddividendoli appunto in campi semantici.

(3) RENZI, *Par. guerra*, p. 129.

« FAME »

§ 2. I termini indicanti la fame paiono appartenere più al gergo⁽⁴⁾ dei prigionieri di guerra, che non a quello dei soldati.

Quelli che compaiono nel *Mil. Wört.* sono abbastanza numerosi, ma non ci dicono nulla di nuovo, in quanto si ritrovano tutti, con dovizia di esempi, nel noto libro di Leo SPITZER, *Die Umschreibungen des Begriffes «Hunger» im Italienischen*, Halle, 1921.

BRUTTA (piem. soldat.)⁽⁵⁾, SPITZER cit., p. 41. Era ancora vivo fra gli alpini piemontesi della II guerra mondiale; cfr. NUTO REVELLI, *L'ultimo fronte: Lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale*, Torino, 1971: «oggi è stato l'unico giorno che ò mangiato bene in Russia mi sono proprio levato la brutta» (p. 199), «Io qua non mi posso lamentare me la cavo discretamente bene, ci ò sempre un pò di brutta ma cosa vuoi tutto finirà» (p. 275).

CAMELLO (ven. soldat.), SPITZER cit., 75 e 193. Nel glossario è indicato come termine dialettale veneto; ma lo Spitzer riporta esempi di area più generalmente settentrionale (Udine, Vicenza, Padova, Treviso, ma anche Novara, Como, Cuneo, Bergamo), oltre a pochi casi dell'Italia centrale (Livorno, Chieti, Perugia).

Non penso che si possa trattare di un termine veneto diffusi poi fra i prigionieri di guerra, ma di un termine di area settentrionale, che è stato recepito anche da qualche prigioniero dell'Italia centrale.

L'autore del *Mil. Wört.* tende spesso, nel dare la collocazione geografica di un termine, a restringere l'area in cui tale termine viene effettivamente usato (v. anche *ludero*).

(4) In questo caso si può parlare a maggior rigore di gergo, in quanto è evidente l'intento criptolalico; con che scarsi risultati, poi, si può dedurre dal libro del censore Spitzer.

(5) Riporto sempre la indicazione ed il significato (tradotto) dati nel *Mil. Wört.*, anche quando non paiono persuasivi. Le inesattezze saranno naturalmente notate nel commento.

FIANCO DESTRO (soldat.), SPITZER cit., pp. 67, 280 e 319. Con evidente riferimento al gesto indicante «aver fame».

MAL DI DENTI (soldat.), SPITZER cit., pp. 64 e 317.

SPAZZOLA (soldat.), SPITZER cit., pp. 205, 252 e 324.

« AUSTRIACI » e « TEDESCHI »

§ 3. Anche per i nomi indicanti gli Austriaci ed i Tedeschi esistono già degli studi, anche se non basati sul «gergo di guerra»; mi riferisco soprattutto a V. PISANI, *Die italienischen Bezeichnungen für Deutschland und die Deutschen* in «Muttersprache» Juli/August 1962, estr., a A. PRATI, *Nomi e soprannomi di genti indicanti qualità e mestieri*, in «Archivum Romanicum», XX, 1936, pp. 201-256 (i nomi indicanti i Tedeschi sono alle pp. 244-246), e A. MENARINI, *Gli Austriaci nei nostri soprannomi*, in *Strenna della Famèja bulgnèisa*, 1959, ora in A. MENARINI, *Bolognese invece*, Bologna, 1964, pp. 49-56.

Sono nomi spesso spregiativi, che riflettono sul piano linguistico quell'odio verso le popolazioni germaniche (specialmente verso gli Austriaci) che aveva animato molti Italiani durante il Risorgimento; non per niente molti di questi epiteti sono di area lombarda e veneta.

E' bene notare, però, che si tratta dei frutti più recenti di una tradizione ben più antica (ricordiamo il verso di Dante «E come là tra i tedeschi lurchi ...»).

BLUFFER (soldat.) significa 'soldato austriaco' ed è quasi certamente forma parallela di *pluffer*, dalla voce onomatopeica tedesca *pluf* (variante di *plump*): v. PISANI cit., p. 10 dell'estr.

CECCHINO (sold.), da Cecco (= Francesco)⁽⁶⁾, indica l'Austriaco in generale. Ma ben presto il suo significato si restrinse ad indicare solo il 'tiratore scelto austriaco', se già nell'ed. del 1918 del PANZINI leggiamo: «*cecchino*: nel gergo della Guer-

(6) Cfr. Bruno MIGLIORINI, *Dal nome proprio al nome comune*, Genève, 1927, pp. 257 e 283.

ra, *le pallottole del fucile*, quasi un figlio di Cecco Beppe: è anche il *tiratore scelto* nemico in appostamento».

Poi, generalizzandosi, è passato ad indicare (come si usa ancor oggi) il «tiratore scelto» di qualunque nazionalità.

CHiodo (soldat.) che (come gli altri termini che in questo elenco non sono seguiti da alcuna precisazione) indica sia l'Austriaco, sia il Tedesco. Deriva dalla forma dell'elmetto tedesco⁽⁷⁾. E' ancora vivo nella Pianura Padana, almeno come fossile; lo dimostra la versione della canzone *Addio padre e madre addio* raccolta ad Ostiglia ed inserita nel *Disco del Sole DS 7 (Il povero soldato, I)*⁽⁸⁾:

e io per terra rimasi costretto
mentre quel chiodo lo vedo a venir.
Fermati o chiodo che sto per morire ...

GRAPPON (soldat.) significa solo 'Austriaco'. Probabilmente una variante (con la sonora iniziale al pari di *bluffer*) di *crappon*, accrescitivo-dispregiativo dell'it. sett. *crapa* (DEI, II, 1146).

LUDERO (mil. soldat.) dal ted. *Luder* 'carogna'. Nel significato di 'astuto, birbante' è diffuso in tutta l'Italia settentrionale (nel DEI, III, 2280, leggo le attestazioni: ven., trent. *ludro*, lomb., emil. *luder*, romagn. *ludar*).

LUGHERO (ven. soldat.) è citato dal PANZINI³ come «voce istriana per indicare l'austriaco fanatico, clericale, nemico d'Italia (tirolesi, stiriani tedeschi, carinziani). Corruzione di *lucherino* per il cappello verde e la piuma che costoro portano?».

MANGIASEGO (soldat.), per il largo uso di sego che si faceva nella cucina austriaca. Esiste anche una forma *segoni* (v. PISANI cit., p. 9).

(7) Anche nel gergo dei seggiolai di Gosaldo (Belluno) i Tedeschi assumono un nome derivato dall'elmo col chiodo: *baréte spiðe*, lett. 'berretti appuntiti'. V. U. PELLIS, *Il gergo dei seggiolai di Gosaldo*, in *Silloge Ascoli*, p. 583.

(8) Il testo, in questa versione, è pubblicato in L. VIZZI-A. GIOVANNINI: *Cantanaja: Antologia di canti dei soldati italiani ed austriaci nella Grande Guerra 1915/18*, Bologna, 1968, pp. 170-171.

I composti di questo tipo (*mangia* (o sim.) + sostantivo) sono numerosi: più sotto Pisani cita *mangiafagioli* (detto dei Fiorentini) e *mangiapolenta* (detto dei Settentrionali), e nel corso del nostro articolo citeremo *sbaffapate*, *pitagrule* (piem. 'mangiapagnotte') e *mangiafirme*.

MUCCHI (soldat.), generalmente viene fatto derivare dal ven. *muc* 'caprone' (MELE, p. 62); ma il MONELLI, *Naja parla*, p. 13 scrive: «*muc* (del dialetto veneto, da *muc*, che in alcun luogo vuol dire «caprone», in altro «rospo»)». Anche nel recente *Dizionario del feltrino rustico*, di B. MIGLIORINI e G. B. PELLEGRINI, Padova, 1971, s.v. *muk* leggiamo: «tedesco (spreg.), *l'an di m.* l'anno dell'invasione austro-tedesca. In origine specie di rospo».

PATATA (soldat.): è uno dei nomi più diffusi (in numerose varianti) per designare i Tedeschi. Sempre nell'ambito del «gergo di guerra» c'è lo *sbaffapate* riportato nel MELE; il PRATI cit., raccoglie *patatùch* (parm. scherz.; mantov.; piem. col significato di 'zotico'), *patatucco* (tosc. disus. spreg.), *patata* o *patata marza* (venez. spreg.), *patan* (veron.; poles.; venez.).

TUGNIN, TUGNIT (mil. soldat.), col solo significato di 'Austriaco', derivano da Antonio (analogamente a *cecchino* da Cecco). Anche qui cfr. PISANI cit., p. 10.

ARMI e MUNIZIONI

§ 4. SABEGA (soldat.), 'sciabola', di origine ignota. Nel DEI trovo una *sabega* 'sciabica', col quale la nostra voce non ha nulla a che fare.

SALACCA, SALACCHINO (soldat.) 'sciabola'. Deriva certamente da *salacca* 'pesce salato'. Il passaggio semantico va spiegato con la somiglianza della forma e della lucentezza della sciabola con la forma ed il colore della salacca (pesce) e, secondo di Mastrelli⁽⁹⁾, anche «per il fatto che l'immagine della

(9) Cfr. C. A. MASTRELLI, *Affinità e stratificazioni nel nome della «salacca»*, in «BALM», 8-9 (1966-1967), p. 150.

spada appesa alla cintura poteva richiamare alla mente la 'salacca' tenuta solitamente appesa ad un chiodo».

TAIALARDO (ven. soldat.) 'sciabola', lett. 'tagliarlaro'.

CATENACCIO (soldat.) 'arma sporca'. In realtà, più che 'arma sporca' significherà 'arma in cattivo stato, quasi inservibile'. Non è nato durante la I guerra mondiale: lo si ritrova già negli scritti del Guerrazzi (1804-1873)⁽¹⁰⁾.

DIFESA (soldat.) 'fucile'.

NOVANTUNO (soldat.) significa anch'esso 'fucile' modello 91.

GOBBO (soldat.) 'mitragliatrice' Metafora derivata dalla forma dell'arma?

MOTOCICLETTA (soldat.). Altra denominazione della mitragliatrice. Anche *motocicletta della morte*. (V. la nota di Manlio CORTELAZZO, *Mitragliatrice*, in «LN», V (1943), p. 41).

PIPETTO (röm. soldat.) 'mitragliatrice'. E' una di quelle denominazioni affettive delle armi cui si è accennato poco sopra. E' da confrontare con il *Pippo* che nella 2ª guerra mondiale indicava l'aeroplano incursore nemico: «Intanto arriva quel caccia che veniva tutti i giorni a mitragliare e che si chiamava Pippo, e suona l'allarme.»; «nascondersi perché pippo, e indicavano gli apparecchi»⁽¹¹⁾.

MARMITTA (soldat.) rappresenta un caso di polisemia abbastanza complesso; nel *Mil. Wört.* sono riportati i significati 'proiettile pesante' ed 'elmetto'. Ma è risaputo che *marmitta* significa anche 'recluta'⁽¹²⁾; e durante la guerra veniva usata pure nel suo significato usuale, cioè 'pentola' in cui veniva cucinato e trasportato il rancio.

Interessante è poi il caso della 'granata a mano', che rappresenta

(10) La citazione è nel «GDLI», s.v. *catenaccio* (II, 879).

(11) Danilo MONTALDI, *Autobiografie della leggera: Ricerca sociologica sulle classi sociali della bassa Lombardia*, Torino, 1961, pp. 274 e 413.

(12) Cfr. Manlio CORTELAZZO, *Recluta e anziano*, in «LN», V (1943), pp. 97-98 e L. RENZI, «Bocia», «vecio» e legittimi eredi, ib. XXVIII (1967), pp. 89-93.

un esempio di metafora reciproca. Essa veniva scherzosamente chiamata

SIGNORINA (soldat.) od, anche, *ballerina*: Mele p. 78, mentre al contrario

GRANATA A MANO (soldat.) designava la ' polpetta '.

EQUIPAGGIAMENTO

§ 5. Quasi tutte le voci di questa sezione indicano lo zaino.

ARMADIO (soldat.), nota metafora ricordata anche in una celebre canzone di guerra⁽¹³⁾:

E lo zaino
che noi portiamo
quell'è l'armadio
di noi soldà.

CAVRA (ven. soldat.), come *pecora*, è una metafora nata dalla pelle che ricopriva lo zaino. Non è l'unico esempio di questo tipo; GRASSI (p. 22), citando *vulpin* (in uso fra gli alpini piemontesi), ricorda il ted. *Affe* ed il romanesco *scimia*.

COMÒ (ven. soldat.) è un antico forestierismo, sinonimo (non solo veneto) di *armadio*.

FRANCOBOLLO (soldat.) E' ancora in uso fra gli alpini piemontesi (GRASSI, p. 22). Il Grassi precisa che si usa questo termine per indicare lo zaino solo quando è sulla schiena. Con questa precisazione, l'origine del termine diventa chiarissima.

PECORA (soldat.), v. *cavra*.

Aggiungiamo alcuni termini indicanti altre parti dell'equipaggiamento: il noto

PORTACICHE (soldat.), che significa ' giberna ', per il quale ricordiamo un'altra strofa della canzone citata a proposito di *armadio*:

⁽¹³⁾ Traggio il testo da *Le canzoni della guerra e della montagna*, a cura di A. FRESCURA, Milano, 1940, p. 160.

E le giberne
che noi portiamo
son porta-cicche
di noi soldà.

ARGENTERIA (soldat.), indicante gli 'oggetti in dotazione (posate ed altro)'; termine di un'ironia amara, se si pensa al cattivo stato degli oggetti di cui dovevano servirsi i soldati della I guerra mondiale.

Infine, indicano l'elmetto:

BORSALINO (soldat.), nato dallo stesso tipo di ironia di *argenteria*.

MARMITTA (soldat.), v. la medesima voce nella sezione dedicata alle armi ed alle munizioni.

PAIUOLINO (soldat.), dovuto probabilmente ad irradiazione sinonimica da *marmitta*.

ARMI e CORPI MILITARI

§ 6. Abbiamo già accennato alla relativa abbondanza di nomignoli, spesso spregiativi, che gli appartenenti alle varie armi si scambiavano a vicenda, espressioni di quello «spirito di corpo» che portava (e porta tuttora) ad un certo antagonismo (sia pure solo sul piano dello scherzo o della burla) fra corpo e corpo.

Iniziando dai soprannomi della fanteria:

BUFFA (o) (soldat.)

FANTOCCIO (soldat.)

PISTA-PAUTA (piem. soldat.), composto para-allitterativo, sulla cui struttura v. P. VALESIO, *Strutture dell'allitterazione: Grammatica, retorica e folklore verbale*, Bologna, 1967, p. 170.

Per *buffa* e *pista-pauta* rimandiamo a RENZI, *Par. guerra*, p. 127. Significano 'carabiniere':

AEROPLANI (soldat.) «In gergo di guerra, il *carabiniere*, per similitudine del cappello napoleonico ...» (PANZINI⁴). Ma il MI-

GLIORINI⁽¹⁴⁾ nota che «poiché la spiegazione che ne dà il Panzini ... non potrebbe valere per il francese [dove, nel gergo della prima guerra mondiale, *Fokker* significava 'gendarme'], converrà ammetterla tutt'al più come coefficiente secondario, accanto a quella accolta dall'Esnault «en raison de leurs nombreux raids» ».

In una sentenza del 2 giugno 1916 del tribunale di guerra del II corpo d'armata troviamo la seguente attestazione: «L'aspirante prese il numero del fucile e ridiscese in cortile ove si radunarono parecchi soldati gridando all'indirizzo dei carabinieri: «Abbasso! fuori gli areoplani!» »⁽¹⁵⁾.

CIAPPA-CIAPPA (soldat.), composto mediante reduplicazione, sul tipo di *raffa-raffa*.

STRAPPA-BOTTONI (soldat.), si riferisce alla procedura della degradazione.

LA TERRIBILE (soldat.) e TERRIBILE (soldat.) designano, rispettivamente, la 'milizia territoriale' ed il 'soldato della milizia territoriale'; quella parte dell'esercito, cioè, composta dai soldati dai 33 ai 40 anni: «lucus a non lucendo, era detta terribile perché non pareva davvero formidabile, composta di padri di famiglia baffuti e già grigi, armati con lunghi schioppi» (MONELLI, *Le scarpe al sole*, p. 276).

PAPPINO (soldat.) è il soldato di Sanità; era già della lingua di caserma e del toscano (qui con il significato di 'infermiere dell'ospedale'), come attesta il PANZINI².

MAZZA FERITI (soldat.) è un altro nome dato alla Sanità; di formazione analoga a

MAZZA BERSAGLIERI (soldat.), 'artiglieria', 'artigliere'.

ASCARO-GALLINA (soldat.) significa 'bersagliere' al pari di *chicchirichi*, citato nell'introduzione del MELE; entrambi derivano dalle piume che ricoprono il cappello dei bersaglieri.

⁽¹⁴⁾ Bruno MIGLIORINI, *La metafora reciproca* (ora in *Saggi linguistici*, Firenze, 1957, p. 24, nota 4).

⁽¹⁵⁾ E. FORCELLA - A. MONTICONE, *Plotone d'esecuzione: I processi della prima guerra mondiale*, Bari, 1968, p. 77.

ASSO (soldat.) è l'aviatore. Ma più che l'aviatore in generale indicherà l'aviatore che ha fatto grandi prove, abbattendo aviatori nemici (PANZINI³). *Asso* era già vivo prima della guerra in alcuni dialetti nel senso (che è anche quello attuale) di 'persona che ha doti e qualità d'eccezione'; ma durante la guerra dovette ricevere, oltre ad una più vasta diffusione, il particolare significato prima citato sul modello del francese *as* (cui anche il *Mil. Wört.* fa riferimento).

GRADI e GERARCHIE

§ 7. CAPPELLONE (soldat.), 'recluta', v. i già citati Manlio CORTELAZZO, *Recluta e anziano* e L. RENZI, «*Bocia*», «*vecio*» e *legittimi eredi*.

SBAFFAPATATE (soldat.), 'sergente'; qui siamo di fronte ad un altro caso di polisemia (o di omofonia?) all'interno del «gergo» militare: per il MELE *sbaffapatate* significa 'Austriaco'. Per 'sottufficiale' gli alpini piemontesi hanno un composto analogo: *pitagrule* 'mangiapagnotte' (GRASSI, p. 23).

SCALDARANCIO (soldat.), 'aspirante ufficiale'. Lo scaldarancio era un rotolo di carta imbevuto di paraffina che serviva a riscaldare il rancio in trincea; ma pare che questo sistema non desse buoni risultati.

Da qui, forse, il nomignolo spregiativo nei confronti dell'aspirante ufficiale.

MANGIAFIRME (soldat.), 'sottufficiale'.

FERMAIOLO (soldat.), 'sottufficiale che prolunga la ferma'. Non ho trovato attestata la forma in nessun altro luogo; altrove si incontra sempre *firmaiolo* (Manlio CORTELAZZO, *Firma*, in «LN», V (1943), p. 66; «GDLI», VI, 22), che viene fatto derivare da *firma*. Il CORTELAZZO, nell'art. cit., scriveva: «Qualcuno ha fatto derivare questa parola da *ferma*, con la quale, invece, malgrado la lontana parentela etimologica, non ha relazione, essendo termine poco diffuso fuori della burocrazia».

Lo stesso autore tornò sull'argomento in *False etimologie del linguaggio militare*, «LN», VII (1946), pp. 89-90, dove av-

verte che alcuni hanno considerato un caso di etimologia popolare «*firma* da *ferma*, considerando *fare la firma* come trasformazione di *fare la ferma* per *raffermarsi*».

Ora, l'attestazione di *fermaiolo* nel *Mil. Wört.* sembrerebbe portare un elemento a favore di questa ipotesi; ma per la scarsa attendibilità del *Mil. Wört.* (abbiamo già notato nel corso dell'articolo alcune inesattezze, ed una *e* al posto di una *i* potrebbe essere una semplice svista; inoltre nello stesso glossario troviamo *mangiafirme*) la proposta di una etimologia popolare non rimane accertata.

§ 9. Per completezza di informazione, riportiamo le rimanenti parole «gergali», tutte più o meno note, che si trovano nel *Mil. Wört.*:

ALZAR I TACCHI (soldat.), 'fuggire'. Nel TOMMASEO-BELLINI (VI, 8) è citata l'espressione *battere il tacco*, 'andarsene, fuggendo o no'.

ARSURA (soldat.), glossata con 'Dunst': per 'Durst'? Anche questa voce è già nel TOMMASEO-BELLINI (I, 631) e nel FANFANI (126).

AVANZARE VERSO MATHAUSEN (soldat.), 'esser fatto prigioniero'.

BALIN (veron. soldat.), 'pagliericcio'. Ne troviamo due attestazioni, del gergo delle carceri, nel cit. MONTALDI, *Autobiografia della leggera*: «dopo queste chiacchiere mi fu assegnato il mio posto mi fu portato il mio «ballino» (pagliericcio)» (p. 390) e «la maggior parte di questi giocatori si portavano sul proprio *balino* (letto)» (p. 356).

Nell'*argot* degli alpini piemontesi dei nostri giorni, poi, significa, oltre che 'letto', anche 'zaino' (GRASSI, p. 22).

BALISTA (soldat.), 'millantatore': dal dialettale *bal(l)a* 'fandonia'.

BARACCHINO (soldat.), 'rifugio'. V. PANZINI³, p. 641 (aggiunte).

BULLO (soldat.), 'bellimbusto, borghese, imboscato', certamente molto anteriore al 1918. V. Vittorio CIAN, *Per la storia del «bulo»*, in «LN», X (1949), pp. 41-43.

CAFFETTIERA (soldat.), 'piccola locomotiva', 'locomotiva della ferrovia da campo'. V. PANZINI⁴, p. 90.

UN QUATTRO CARABINIERI (soldat.), 'invio di denaro', 'denaro'. Dal PANZINI³ (p. 652, aggiunte) e dal MELE veniamo a sapere, con maggior esattezza, che indicava la 'lettera assicurata', coi quattro sigilli di ceralacca agli angoli.

CAVALIERE D'ITALIA (soldat.), 'pidocchi'; nella II guerra mondiale sarà in parte sostituito da *carro armato* (cfr. MONELLI, *Naja parla*, p. 51; Manlio CORTELAZZO, *Sul gergo della recente guerra*, in «LN», VI, (1944-45), pp. 66-69), ma resterà ugualmente vivo, come dimostrano le numerose attestazioni nel già citato *L'ultimo fronte* del REVELLI.

CORVÉE (soldat.), 'drappello incaricato di un lavoro'. V. la nota di Manlio CORTELAZZO, *Corvé*, in «LN», V (1943), p. 58.

PEGATO (soldat.), 'coraggio'. Non è proprio del «gergo di guerra», come mostrano le attestazioni del FANFANI (588) e del TOMMASEO-BELLINI (III, 125).
V. anche *spirito*.

FERITA INTELLIGENTE (soldat.), '*glücklicher Schuß, Verwundung*', 'pallottola che ferisce leggermente'. Simile a *palla intelligente*, citata nel PANZINI³, p. 656 (aggiunte).

FIFA (soldat.), 'paura', entrata, proprio attraverso la lingua dei soldati, nel linguaggio familiare. V. RENZI, *Par. guerra*, pp. 127-128.

FIFAUS (soldat.), 'rifugio', foggato sul modello del ted. *Blockhaus*. Cfr. PANZINI³, p. 221.

GATTABUIA (soldat.), 'prigione'. Dell'uso comune. V. FANFANI (660) e TOMMASEO-BELLINI (III, 403).

IMBOSCATO (soldat.), '*Drückeberger*, spesso usato anche per tutti quelli che non appartengono alla fanteria'. V. RENZI, *Par. guerra*, p. 128.

INDIGESTIONE DI PIOMBO (soldat.), 'ferita'.

LESSO (soldat.), 'imbecille'. Senza riscontri noti.

- LINEA (soldat.), 'posizione': del linguaggio tecnico militare.
- (LA) MACEDONIA (soldat.), 'sigaretta'; in realtà il nome di una marca di sigarette.
- MAFFIOSO (soldat.), 'bellimbusto, borghese, imboscato'. V. RENZI, *Par. caserma*, p. 93.
- MAROCH (soldat.), 'pane degli alpini', è una parola attinta da gerghi veri e propri: cfr. A. PRATI, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi*, Pisa, 1940, pp. 133-134.
- MUSCHARDIN(O) (soldat.), 'bellimbusto, borghese, imboscato'. Citato, prima che dal PANZINI³, dal TOMMASEO-BELLINI (IV, 388) e dal FANFANI (981).
- PAGNOCCA (soldat.), 'pane' variante dialettale di *pagnotta*; v. A. PRATI, *Etimologie Venete*, Venezia-Roma, 1968, p. 117.
- PAIA (röm. soldat.) 'sigaretta', lett. 'paglia'.
- PALLIDA (soldat.), 'siflide': da *Spirocheta pallida*?
- POPOLARE (soldat.), 'sigaretta'. In realtà un'altra marca di sigarette. V. *macedonia*.
- PRENDERE IN CASTAGNA (soldat.), 'cogliere di sorpresa', è dell'italiano popolare. V. «GDLI», II, 853.
- RAFFREDDORE (soldat.), 'gonorrea'. Cfr. il sinonimo popolare *scolo*.
- SANTAGIO (soldat.), 'dormiglione': DEI, V 3334.
- SBAFFARE (soldat.), 'mangiare': v. PANZINI³, p. 517.
- SBOBBARE (soldat.), 'mangiare'. La forma *bobba*, *bobbia* era diffusa prima della guerra nel linguaggio familiare, come ci attesta il PANZINI² (che cita il Petrocchi ed il Fanfani); poi è entrata, nella variante rafforzata *sbobba*, nel linguaggio dei soldati. Ora qui pare scomparsa, «ma la diffusione di *sbobba* nella lingua familiare è dovuta certamente in gran parte al tramite della lingua militare. Lo dimostra la preferenza della forma *sbobba* su quelle *bobba* e *bobbia*»⁽¹⁶⁾.

(16) RENZI, *Par. guerra*, p. 129.

SCARPA (soldat.), ' piede ': metafora ovvia.

SCARPAR LA TERRA (soldat.), ' sparare a salve '.

(FAR LE) SCARPE (A QC.) (soldat.), ' riferire ai superiori cose cattive nei confronti di qualcuno '. Già nel FANFANI, s.v. *scarpa*, leggiamo: «*Far le scarpe a uno*, si suol dire per Riferire al superiore il suo male operare per modo che sia punito» (p. 1359). E' citato anche nel TOMMASEO-BELLINI (V. 617).

SILURAMENTO (soldat.), ' collocare a riposo un ufficiale '; v. PANZINI³ p. 536.

SPIRITO (soldat.), ' coraggio ', certamente non è solo del linguaggio militare: v. TOMMASEO-BELLINI (V, 1117) e cfr. *fegato*.

SVIGNARSELA (soldat.), ' scappare '. Era dell'uso familiare, prima che di quello militare: cfr. TOMMASEO-BELLINI (V, 1332).

TAGLIARE LA CORDA (soldat.), ' sottrarsi ad un lavoro, svignarsela ': locuzione di origine non chiara.

TAVOLACCIO (soldat.), ' letto ', propriamente quello della prigione.

TERRA BRUCIATA, TERRA MATTÀ, TERRA SUSSULTORIA (soldat.), ' Italia meridionale ', ' Italiani meridionali '; cfr. PANZINI³, p. 579.

MICHELE A. CORTELAZZO

